

Primo Piano

Sostenibilità ambientale



Il fiume Po. È un'area di grande importanza per la biodiversità, dove si concentrano alcune delle maggiori realtà operative in Italia

Ripristino della natura, aperta la partita italiana. Pronto il progetto pilota

Il regolamento Ue. Scadenza al 2026, ma il Mase punta a una bozza di piano nazionale entro un anno. Via a due reti di aziende per investire in biodiversità

Pagina a cura di Alexis Paparo

Ripristinare, entro il 2030, il buono stato di salute di almeno il 30% degli habitat che versano in uno stato di conservazione "cattivo" o "inadeguato", siano essi terrestri, idrici interni, marini e costieri. Una percentuale che dovrà raggiungere il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. Sono i numeri che riassumono i punti chiave del Regolamento Ue per il ripristino della natura (Nature Restoration Law) entrato in vigore lo scorso 18 agosto. Ogni Stato membro dovrà presentare alla Commissione europea, entro due anni, un proprio piano nazionale che indichi anche gli strumenti finanziari per raggiungere, e dovrà monitorare e riferire sui progressi. La buona notizia è che il Ministero dell'Ambiente è al lavoro, con l'obiettivo di avere pronta una prima bozza del piano nazionale entro un anno, con il supporto di Ispra per la stesura del Regolamento.

I piani nazionali dovranno infatti indicare gli habitat cui dare priorità negli interventi di ripristino, anche se, da Regolamento Ue, fino al 2030 si dovrà partire dai siti di Rete Natura 2000 (si veda la scheda a destra). La legge cerca di ripristinare il benessere delle specie e degli habitat europei, inclusi quelli urbani e le aree agricole, riducendo le pressioni esercitate da tutti i settori economici: secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, solo il 15% degli habitat ha un buono stato di conservazione, e l'81% ha uno stato di conservazione inadeguato (45%) o cattivo (36%).

«Due delle cause che hanno portato al fallimento dei precedenti piani di conservazione della natura sono state la definizione di obiettivi non sempre chiari e la mancanza di sistemi di monitoraggio per dimostrare il livello di raggiungimento degli obiettivi nei singoli Paesi», spiega Lorenzo Ciccarese, responsabile dell'Area per la conservazione della biodiversità terrestre di Ispra. «Per la Natura Restoration Law e per l'Accordo delle Nazioni Unite per la Biodiversità (Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework), fin dall'inizio, abbiamo lavorato su documenti che definissero

per ogni obiettivo indicatori scientificamente solidi e sistemi di monitoraggio efficaci: il loro sviluppo sarà al centro delle discussioni della prossima Cop16 di Cali, in Colombia, e dei gruppi di esperti dei Paesi Ue che lavorano per l'attuazione della Nature Restoration Law».

Che il Regolamento Ue si traduca velocemente in piani nazionali e in una mappatura di aree prioritarie su cui intervenire è fondamentale anche per le aziende. Fra gli obblighi della Corporate Sustainability Reporting Directive (Csrd) - che dal 1° gennaio 2025 riguarderà le grandi imprese non quotate con ricavi superiori a 50 milioni e dal 1° gennaio 2026 le Pmi quotate - c'è la reportistica nel settore della biodiversità. Circa 50 mila imprese in Europa e oltre 4 mila in Italia dovranno nei prossimi anni capire come misurare, ridurre e compensare i propri impatti. «Sarà fondamentale allineare la Csrd con la Nature Restoration Law, per massimizzare le

L'obiettivo: rigenerare entro il 2030 almeno il 30% degli habitat europei in cattivo stato di conservazione

azioni di ripristino - spiega Alessandro Leonardi, ceo di Eufor. «Il criterio spaziale definirà tutto il mercato dei crediti di biodiversità. Si potrà compensare il proprio impatto solo localmente, agendo sullo stesso tipo di habitat e specie su cui incidono gli impatti aziendali».

Entro fine mese Ispra ed Eufor, con il sostegno del Mase, presenteranno alla Commissione Eu un progetto per il programma Life - lo strumento di finanziamento Ue per l'ambiente - che si muove nel solco della Nature Restoration Law e vuole coinvolgere investitori, enti gestori di aree Natura 2000, Università in attività di ripristino degli habitat (scheda in basso). Una sorta di pilota per il piano nazionale da realizzare entro il 2026.

Intanto, sono nati in Italia due network di imprese, istituzioni, enti locali, che vogliono impegnarsi in attività di tutela e ripristino della biodiversità: l'Italian Business @ Biodiversity Working Group, a cui hanno aderito circa 100 fra aziende e istituzioni

finanziarie (iniziativa di Eufor, Forum per la Finanza Sostenibile (Ita-Sif) e Regione Lombardia); e Nature Positive Network, che raggruppa una trentina di imprese impegnate nel Distretto del Po, nato per iniziativa della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Po.

«Il network vuole aumentare la consapevolezza delle aziende riguardo all'importanza della biodiversità e, in seguito, realizzare progetti per valorizzare il capitale naturale del distretto del Po - spiega Giuseppe Dodaro, coordinatore del Nature Positive Network -. Un lavoro condiviso con l'Autorità di Bacino, le aziende, gli enti locali, le associazioni di categoria degli agricoltori». L'obiettivo - continua Dodaro - è arrivare, nella primavera del 2025, alla fase di realizzazione concreta. Vogliamo anche essere di supporto al grande progetto per la rinaturalizzazione dell'area del Po, finanziato con 357 milioni di euro di fondi Pnrr. Alcune aziende del network sono partite in autonomia, ma l'obiettivo è agire in modo coordinato». Un supporto che potrebbe accelerare gli interventi nell'area. Le opere vanno realizzate entro il 31 marzo 2026: al momento sono stati avviati alla fase esecutiva cinque progetti, per un valore di circa 89 milioni di euro, mentre mercoledì scorso è stata avviata la Conferenza dei Servizi del Pft di un secondo stralcio, 25 progetti per un importo stimato complessivo di circa 280 milioni di euro.

Alla Cop16 Eufor presenterà un rapporto, di cui Ispra è co-autore, sull'approccio delle aziende italiane - finora hanno risposto circa 50, da terzo al campione misura i propri impatti, la maggior parte di chi non lo fa ha intenzione di partire nei prossimi cinque anni e le difficoltà riscontrate sono la mancanza di informazioni standard, di fondi agevolativi. «La sfida più grande è il ripristino degli ecosistemi agricoli. Ma è scientificamente dimostrato che un'agricoltura rigenerativa, più attenta alla fertilità del suolo e della sostanza organica e alla riduzione dei pesticidi è più produttiva di quella convenzionale», conclude Leonardi.

Le zone più a rischio in Europa

IL NETWORK NATURA 2000

Natura 2000 è la più grande rete coordinata di aree protette a livello globale, ed è composta da oltre 27 mila siti naturali che coprono quasi un quinto della terraferma (oltre 780 mila kmq) e un decimo dei mari che circondano l'Europa. L'area corrisponde circa alla dimensione della Spagna e dell'Italia messe insieme. In Italia le aree Natura 2000 coprono circa il 19% del territorio terrestre nazionale e più del 6% di quello marino. Da queste aree gli Stati membri dell'Ue dovranno partire per identificare i siti di importanza prioritaria per gli interventi di ripristino della natura da inserire nei propri piani nazionali. La rete Natura 2000 è strutturata in zone di protezione speciale (Zps), istituite dalla direttiva Uccelli (1979), e in zone speciali di conservazione (Zsc), istituite dalla direttiva Habitat (1992). Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, fra le aree più a rischio, perché ad altissimo tasso di biodiversità ma in cattivo stato di conservazione, vanno incluse le zone umide e gli ecosistemi di acque dolci sono prioritari per il ripristino. Fra queste spiccano il parco nazionale di Doñana, nel sud della Spagna (nella foto in basso) e il Parco Nazionale del Lago Prespa in Grecia, ai confini con Albania e Macedonia del Nord. Il sito ellenico è il primo del Paese per numero di specie protette (131) e habitat (25).

La Grecia è uno dei Paesi con la più alta percentuale di aree protette terrestri d'Europa (34,9%), contro una media Ue del 26,4 per cento. La supera



Il parco nazionale di Doñana, nel sud della Spagna

IL PROGETTO LIFE

Salvare boschi, aree umide e agricole: l'accordo fra investitori, enti e università

La Val di Femme - in particolare 210 ettari di bosco abbattuti dalla tempesta Vaia - Isola Maria Luigia sul Po, l'azienda agricola Il Selvello, in Toscana. Sono i siti che saranno interessati da progetti di ripristino della biodiversità inclusi nel progetto Life, messo a punto da Ispra e Eufor: il progetto verrà presentato entro fine mese alla Commissione europea. L'obiettivo è ottenere il 50% dei fondi per finanziarlo, il resto verrà coperto da imprese e investitori (gli identificati con cui sono state attivate partnership, così come con l'Università di Padova e gli enti gestori delle tre aree sopra citate, che fanno parte dei siti Natura 2000, «I progetti Life servono per ripristinare la strada, sviluppare casi esemplari e storie di successo, e anche per indicare - non solo al governo centrale, ma anche agli assessorati - quali siano le strade per avviare una collaborazione con

FOCUS SU FIUMI E IMPOLLINATORI

Tra gli altri obiettivi della Direttiva Ue sul ripristino della natura, da raggiungere entro il 2030, spiccano: ripristinare almeno 25 mila km di fiumi a scorrimento libero in Ue; garantire che non vi sia perdita netta, né della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani

né della copertura arborea all'interno delle città; piantare almeno tre miliardi di alberi sul territorio Ue, di cui circa 300 milioni in Italia - un target che potrebbe ridare slancio al settore vivaistico italiano - investire il declino e aumentare le popolazioni di insetti impollinatori, con un monitoraggio regolare.

L'intervista

Federico Magnani

Territorio, la pianificazione evita eventi climatici estremi

«È un esempio concreto di tutela del territorio, che va oltre la sua messa in sicurezza, ma guarda a una pianificazione multifunzionale per mitigare gli effetti di eventi climatici estremi futuri». Così Federico Magnani, professore ordinario del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari dell'Università di Bologna, descrive il Piano speciale per la ricostruzione delle situazioni di dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna, redatto nell'ambito delle attività del commissario straordinario, generale Francesco Paolo Figliuolo. Il piano comprende una parte di immediata attuazione e una di pianificazione di medio termine, che Magnani insieme all'Accademia Nazionale di Agricoltura, alla Regione e a Ispra ha contribuito a stilare per la parte riguardante gli interventi di gestione forestale. Il piano verrà approvato a breve dal Commissario straordinario.



FEDERICO MAGNANI
Docente di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari dell'Università di Bologna

Che cosa prevede il piano per la gestione forestale?

L'alluvione del 2023 ha interessato pianura e montagna e ha causato oltre 70 mila frane. I problemi a valle nascono spesso a monte ed è quindi importante curare i boschi che coprono molti dei versanti. Il progetto ha un duplice obiettivo: capire quale sia la forma migliore di gestione dei boschi; risolvere in maniera accessibile da tutte le controparti i conflitti che la gestione della vegetazione per la messa in sicurezza del territorio può andare a creare. Pensiamo alla vegetazione negli alvei e sugli argini.

Cambia l'approccio ai boschi. Si passa dal concetto di *land sharing* - il bosco che assume su di sé tutte le funzioni produttive, ricreative, di protezione del territorio e di serbatoio di biodiversità - a quello di *land sparing*, un meticoloso lavoro di mappatura per individuare aree critiche per la difesa del territorio, dove questa avrà la priorità, o circoscrivere zone che, per il loro valore come serbatoio di biodiversità, possono essere protette integralmente e non gestite. Lo strumento normativo su cui si basa questo approccio sono i Piani Forestali di Indirizzo Territoriale.

Perché queste aree sono strategiche? Nei circa 95 mila ettari interessati dai primi due Piani previsti dal progetto rientra gran parte del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, uno dei grandi serbatoi di biodiversità e naturalità dell'Appennino.

Come la biodiversità può proteggere il territorio? Un bosco con tante specie ancora meglio il suolo o lo trattiene in caso di alluvioni e frane. Inoltre, se la vegetazione è diversificata, un danno a carico di una specie - prodotto da insetti infestanti o malattie - viene compensato dalle altre. La biodiversità è la nostra polizza di assicurazione.